



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

22 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

22 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Inquinamento Acque. Brusco (M5S): La presenza di Pfas nelle acque potabili può mettere a rischio la salute dei cittadini

(Arv) Venezia 21 gen. 2016 - "La presenza di sostanze alchiliche perfluorurate (PFAS) nelle acque potabili venete può mettere a serio rischio la salute dei cittadini delle province di Vicenza, Verona e Padova". L'allarme viene da **Manuel Brusco**, consigliere regionale del Movimento 5Stelle. "Ormai l'evidenza è sotto gli occhi di tutti – spiega Brusco - e sempre più cittadini partecipano alle serate e agli incontri di approfondimento su un tema che rischia di rivelarsi esplosivo per il futuro di mezzo Veneto. Nel settembre 2013 Arpav pubblicò uno studio sullo stato di inquinamento delle acque causato da queste sostanze. Nel marzo 2015 il Movimento 5 Stelle presentò un esposto alla Procura della Repubblica di Vicenza con il quale si chiedeva di appurare le 'responsabilità, penali e morali, di chi ha prodotto queste sostanze inquinanti e di chi non ha controllato la situazione per anni'. È evidente che l'azione svolta dalla Giunta regionale è stata finora insufficiente e lacunosa – spiega il consigliere regionale M5S Manuel Brusco - dopo la pubblicazione dello studio dell'Arpav del 2013 non sono stati attivati tutti gli strumenti necessari a salvaguardare la salute della popolazione interessata dall'inquinamento da PFAS". "Per questo – continua il consigliere pentastellato, che sul caso preannuncia una interrogazione in Regione – chiederemo chiarimenti sui tempi di permanenza della richiamata sostanza nociva nelle falde acquifere profonde, sulla tempistica di risanamento delle stesse falde, sui costi che si dovranno necessariamente affrontare per le operazioni di bonifica delle terre e delle falde acquifere inquinate, e su chi si farà carico dei costi conseguenti". Nell'interrogazione preannunciata da Brusco "verrà chiesto se sono stati accertati i responsabili della contaminazione in oggetto, e, se appurate le responsabilità, verrà aperto un procedimento per il reato di disastro ambientale".

IL FENOMENO

Il fontanazzo del mistero gas e pozza d'acqua lungo la pista ciclabile



La pozza vicino a via Baruchello

ROVIGO - Il mistero del fontanazzo, la pozza che compare spesso e volentieri vicino a via Baruchello, lungo la pista ciclabile che corre parallela a viale Porta Adige, è alimentata da un fontanazzo. Una piccola sorgente che ogni tanto dal sottosuolo spunta in superficie. E cosa ancora più curiosa in molte occasioni assieme all'acqua affiora anche gas metano.

L'area interessata non è comunale, ma in una zona che interessa le Ferrovie e il Consorzio di bonifica.

L'altro giorno numerosi passanti si erano soffermati per osservare il ribollire della pozza sotto la spinta, da sotto, delle esalazioni di metano. Erano intervenuti i vigili del fuoco per assicurarsi che non ci fossero rischi. Il fenomeno è a conoscenza del dipartimento minerario di Bologna che provvederà a risolvere la situazione.

▲ RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Davanti al Tribunale superiore delle acque pubbliche. Diga sull'Adige, sarà battaglia

LENDINARA - Diga sull'Adige, la battaglia ora si sposta nelle aule del Tribunale superiore delle acque pubbliche.

Si è tornati a parlare del discusso progetto, presentato dalla società Lagarina Hydro di Limena e che prevede la realizzazione sul fiume Adige, proprio al confine tra le provincie di Verona e Rovigo, di un impianto per l'utilizzo della risorsa idrica per produrre energia elettrica.

Lo si è fatto dopo la scelta della Lagarina Hydro di impugnare la decisione del Genio civile, che ha respinto la domanda di concessione per la derivazione di

acqua dall'Adige. La società contesterebbe, però, anche la delibera regionale del 2013 con cui è stato definito l'iter che le pratiche per questo tipo di progetti devono seguire.

Per fare il punto su questi ultimi sviluppi della vicenda, si è svolto anche un incontro accolto al Caffè Grande di Lendinara e promosso dal Coordinamento per il no alla diga sull'Adige, nato per battersi contro la realizzazione del progetto.

“La questione ora arriva al Tribunale superiore delle acque pubbliche, ma continuiamo a tenere monitorata tutta

la situazione e non abbiamo intenzione di abbassare la guardia”, informa Denis Sambinello del Coordinamento per il no alla diga sull'Adige, che in questi mesi ha lavorato, insieme ai Consorzi di Bonifica, per presentare delle puntuali osservazioni al progetto.

“Prenderemo contatti con la Regione ed i Consorzi di bonifica per chiedere di incontrare i legali, che si occuperanno della vicenda”, informa Sambinello. “È necessario affrontare l'udienza con buoni avvocati”.

S. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CITTÀ DEL FUTURO » IL NUOVO OSPEDALE

Traffico, smog e vincoli i nodi di Padova Est

Lo studio sulle aree: all'aeroporto c'è il rischio di bonifiche

di **Claudio Malfitano**

L'area di Padova Est non soddisfa i requisiti di ampiezza richiesti dall'università: la disponibilità è di 385 mila metri quadri, contro i 450-500 richiesti dal Bo. Ma non c'è solo la questione della superficie nello studio preliminare di fattibilità per il nuovo ospedale realizzato, per conto della Provincia, dai tre tecnici padovani Matteo Greggio, Giorgio Grazian e Marco Pasetto.

C'è invece una puntuale comparazione tra l'area di San Lazzaro, scelta dall'amministrazione comunale, e quella dell'aeroporto Allegri, caldeggiata invece da Palazzo Santo Stefano. Ecco tutti i parametri presi in considerazione.

Inquadramento urbanistico. Quella dell'Allegri è un'area interamente di proprietà pubblica di 717.660 metri quadri (tra ministero della difesa, demanio e ae-

ronautica), a Padova Est ci sono 385 mila metri quadri di proprietà del Comune o in futura disponibilità dopo il pre-accordo con i privati.

Pericolosità idraulica. «L'analisi storica delle grandi esondazioni che hanno causato vasti allagamenti (a partire da quella del 1966) non ha evidenziato criticità sulle due aree», scrivono i tecnici. Ma c'è un segmento (di circa il 30% dell'area) a San Lazzaro, concentrato però nella parte dei privati, che è interessato da una «pericolosità media» per eventi alluvionali con tempo di ritorno di 5 anni.

Mitigazione idraulica. All'aeroporto l'80% del volume di detenzione dei flussi di pioggia può essere realizzata con invasi sul verde, mentre il rimanente attraverso invasi sotterranei, come tubi e vasche. A Padova Est il rapporto si inverte: solo il 20 per cento nel verde.

» Situazione critica per la mobilità vicino al Palasport. E il polo sanitario porterà altre auto

» Attorno alla zona del Net Center ci sono 13 antenne mentre a Brusegana soltanto tre

Vincoli paesaggistici. L'Allegri rientra nell'«area periurbana» per cui è prevista la tutela e la valorizzazione di argini e corsi d'acqua. Per costruire l'ospedale dunque dovrà essere richiesta l'autorizzazione paesaggistica. A Padova Est invece non è presente nessun «elemento peculiare del sistema ambientale provinciale». Su Padova Est insistevano però dei «paleo-alvei», cioè letti di fiumi antichi, che sono stati stralciati dalla variante al Piano degli interventi adottata dal Comune. La Provincia contesta questa scelta perché il Pati (strumento urbanisticamente

superiore) vieta di cancellarli. **Aree per ampliamenti.** Provincia e Usl sono proprietarie delle aree dell'ex ospedale Ai Colli e dei terreni retrostanti per una superficie complessiva di 245 mila metri quadri, di cui 114 mila occupati dagli edifici dell'ex psichiatrico. Padova Est non ha altre aree utilizzabili per eventuali ampliamenti.

Fasce di rispetto. All'Allegri ci sono servitù e fasce di rispetto aeroportuali che si estingueranno con il cambio d'uso. Ci sono anche fasce di rispetto stradali, ferroviarie e per canali consortivi che non sono considerate «ele-



menti ostativi» per un ospedale. Anche a Padova Est la presenza di strade e ferrovia non costituisce un problema, c'è però un elettrodotto che se dovesse interferire con il futuro polo sanitario dovrà essere interrato.

Aziende a rischio. A Padova Est nel raggio di un chilometro ci sono tre aziende considerate a rischio di incidenti rilevanti: la Air Liquide Italia, la Stiferite srl, la Lundbeck spa. L'azienda più vicina all'aeroporto è a due chilometri: la Rino Greggio Argenterie di Tencarola.

Bonifiche. Nell'area dell'Allegri si presume ci siano serbatoi inter-

rati: dunque sarà necessaria un'indagine ambientale. Mentre la destinazione agricola dell'area di Padova Est porta a pensare che non ci siano problemi di bonifiche ambientali.

Rischio bellico. Essendo i siti vicini a linee ferroviarie sarà necessaria in entrambi i casi una valutazione preliminare di rischio bellico.

Rumorosità. Al confine ovest dell'area di San Lazzaro sono presenti attività industriali considerate rumorose: le Acciaierie Venete. Le due aree sono vicine a reti stradali e ferroviarie, ma all'aeroporto i livelli sonori diur-

ni sono tra 65-67 decibel, mentre a Padova est superano i 67 decibel.

Elettrosmog. Nel raggio di 500 metri da San Lazzaro sono presenti 13 antenne "radio-base", solo 3 invece all'Allegri.

Ritrovamenti archeologici. Nei due siti non è mai avvenuto alcun ritrovamento di materiale archeologico.

Traffico. È un punto fortemente a sfavore di Padova Est: nell'area infatti si sono già registrati «congestioni e forti rallentamenti». E anche in via Einaudi, a partire dallo svincolo della tangenziale, si rilevano «palesi criticità». Un

quadro che «non può che aggravarsi» con il nuovo ospedale.

C'è poi il caso proprio di via Einaudi che divide praticamente in due l'area di San Lazzaro: una situazione, secondo i tecnici, «palesamente in disaccordo» con le indicazioni dell'università che suggerivano un'integrazione funzionale degli spazi dell'assistenza con quelli della didattica e della ricerca.

Piste ciclabili. L'aeroporto è l'area ottimale per la «*safety e security*» dei percorsi pedonali e ciclabili. San Lazzaro soffre della mancanza di piste ciclabili.

c.malfitano@mattinopadova.it

**LE VALUTAZIONI ECONOMICHE PRELIMINARI PER L'OPERA****All'Allegri lavori da 7 milioni a causa delle demolizioni**

L'area da 717 mila metri quadri dell'aeroporto Allegri

Elisuperficie e rischio idraulico A S. Lazzaro spese per 4,7 milioni

L'area scelta dall'amministrazione a Padova Est

■ MITIGAZIONE IDRAULICA

I POTIZZANDO UNA SUDDIVISIONE DEL VOLUME DI LAMINAZIONE IN 80% SUL VERDE CON INVASI A CIELO APERTO E UN 20% INTERRATO IL COSTO PER FORNITURE E LAVORI PER ACQUISIRE LA MITIGAZIONE IDRAULICA VALE 1,27 MILIONI DI EURO.

■ SALVAGUARDIA VIE D'ACQUA ESISTENTI

LE PRESCRIZIONI URBANISTICHE E PAESAGGISTICHE PREVEDONO LA TUTELA DEI CORSI D'ACQUA ESISTENTI. PER QUESTO NELL'AREA DELL'AEROPORTO È DA PREVENTIVARE LA DEVIATIONE DELLO SCOLO BRUSEGANA, PER QUESTI LAVORI È PREVISTA UNA SPESA TRA I 40 E I 60 MILA EURO.

■ BARRIERE ACUSTICHE

ALL'AEROPORTO I LIVELLI SONORI DIURNI REGISTRATI SONO TRA I 65 E I 67 DECIBEL. PER GARANTIRE LA TRANQUILLITÀ E IL CONFORT DEI PAZIENTI SI IPOTIZZANO 200 METRI DI BARRIERE ACUSTICHE AL COSTO DI 150.000 EURO.

■ FASCE / DUNE VERDI ANTI-RUMORE

SI PREVEDONO 1.300 METRI DI DUNE VERDI ATTORNO ALLA STRUTTURA OSPEDALIERA PER DIMINUIRE LA RUMOROSITÀ DELLE STRADE E DELLA FERROVIA. IL COSTO IPOTIZZATO PER QUESTO INTERVENTO È 120.000 EURO.

■ DEMOLIZIONI DI EDIFICI E PIAZZALI

L'AREA DELL'ALLEGRI DOVRÀ ESSERE SGOMBERATA DA STRUTTURE E PIAZZALI ESISTENTI PER ESSERE ADATTATA AD OSPITARE IL NUOVO POLO OSPEDALIERO. UN'OPERAZIONE CHE PREVEDE ANCHE IL PARZIALE RIUTILIZZO DELLE STRUTTURE. VERRA A COSTARE CIRCA 6 MILIONI DI EURO.

■ TOTALE COSTI PRELIMINARI: 7.600.000 EURO**■ RIMODELLAZIONE MORFOLOGICA**

AL FINE DI RIDURRE LA PERICOLOSITÀ IDRAULICA IL SEDIME DI INTERVENTO DEVE ESSERE PORTATO AD UNA QUOTA DI SICUREZZA. IPOTIZZANDO 400 MILA METRI QUADRI DI INTERVENTO SI STIMA UN MOVIMENTO TERRA DI CIRCA 60-80 MILA METRI CUBI. UN'OPERAZIONE CHE COSTERÀ TRA I 160 E I 175 MILA EURO.

■ MITIGAZIONE IDRAULICA

I POTIZZANDO UNA SUDDIVISIONE DEL VOLUME DI LAMINAZIONE IN 20% SUL VERDE CON INVASI A CIELO APERTO E UN 80% INTERRATO, IL COSTO PER FORNITURE E LAVORI PER ACQUISIRE LA MITIGAZIONE IDRAULICA SARÀ DI CIRCA 3,29 MILIONI DI EURO.

■ SALVAGUARDIA VIE D'ACQUA ESISTENTI

A PADOVA EST DOVRÀ ESSERE DEVIATO LO SCOLO FOSSO PALASPORT. UN'OPERAZIONE CHE POTREBBE COSTARE TRA I 260 E I 310 MILA EURO.

■ BARRIERE ACUSTICHE

IN QUESTO CASO, A SAN LAZZARO, SONO NECESSARIE BARRIERE ANTI-RUMORE ALTE DUE METRI PER 500 METRI A PROTEZIONE DEI RUMORI PROVENIENTI DALLA TANGENZIALE NORD. SECONDO I TECNICI L'INSTALLAZIONE DOVREBBE COSTARE 350 MILA EURO.

■ FASCE / DUNE VERDI ANTI-RUMORE

SERVIRANNO 1.100 METRI DI DUNE VERDI NELL'INTORNO DELL'OSPEDALE, IL CUI COSTO È DI CIRCA 100 MILA EURO.

■ COSTRUZIONE ELISUPERFICIE

AL CONTRARIO DELL'AEROPORTO, DOVE È GIÀ PRESENTE, A PADOVA EST BISOGNERÀ REALIZZARE UNA PIATTAFORMA PER LA PARTENZA E L'ATTERRAGGIO DI ELICOTTERI, DAL COSTO DI 600 MILA EURO.

■ TOTALE COSTI PRELIMINARI: 4.725.000 EURO

«Nessuno pensa più al rischio allagamenti»

I comitati: disatteso il calendario di appuntamenti per tenere sotto controllo interventi e rischi

«Da quasi due anni nonostante varie sollecitazioni non abbiamo più avuto incontro né riscontri da parte delle istituzioni in merito al programma degli interventi dei lavori per la messa in sicurezza idraulica della terraferma, riferiti agli allagamenti del 2006 e 2007». A fare il punto della situazione e far sentire la propria voce, Sos Allagamenti, mediante i comitati allagati rappresentati da Fabrizio Zabeo (Comitato allagati di Favaro), Bruno Giordano (Catene Valleselle), Andrea Vanin (Allagati Gazzera), Andrea Di Bari (Rio Cimetto), i

quali tornano ad accendere i riflettori su un tema caldo, che secondo i portavoce rischia di essere sottovalutato e relegato nel dimenticatoio.

«Da quasi due anni non sentiamo nessuno», spiegano, «nonostante fosse stato concordato un calendario di incontri periodici con gli enti preposti quali Comune, Consorzio di Bonifica, Veritas e protezione civile. I nostri interlocutori sono svaniti nel nulla, quasi volessero sminuire il problema dell'emergenza idraulica che noi sappiamo non risolto». Proseguono: «Sia-

mo molto preoccupati e lanciamo un grido di allarme, ricordando che nel 2007 furono più di 6mila le famiglie che subirono allagamenti: che il problema non sia stato risolto lo confermano anche i continui allagamenti avvenuti in questi ultimi anni. Di sicuro non aiutano le continue cementificazioni che sono in atto e sotto gli occhi di tutti. A peggiorare la situazione l'attuale cambiamento climatico che come dimostrato provoca situazioni di grande criticità, come momenti di siccità seguiti da forti precipitazioni che di certo

metteranno in crisi il nostro sistema fognario, allagandoci». E ancora: «Il problema rilevato non è da sottovalutare: noi comitati allagati siamo decisi a informare i cittadini e a continuare a monitorare il territorio, cosa che dovrebbero fare gli enti preposti».

Chiariscono ancora: «Il tema degli allagamenti preoccupa i cittadini, la questione è difficile da gestire, le soluzioni se esistono sono complesse, per questo chiediamo un confronto continuo che da troppi mesi è stato disatteso da chi aveva la responsabilità». Sos Allagamenti chiede al commissario di ripristinare un calendario di incontri con Veritas e Consorzi per aggiornare il programma delle attività.

Marta Artico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte sul Brenta contro il cuneo salino Concluso l'appalto

Chioggia. Ma sul via ai lavori pende il ricorso di sei darsene
La sentenza del Tribunale delle Acque attesa il 17 febbraio

► CHIOGGIA

Chiuso l'appalto per lo sbarramento del cuneo salino sul Brenta. Dopo sette anni dalla firma del protocollo d'intesa, le procedure burocratiche si sono concluse e la ditta esecutrice è stata individuata.

A pendere sull'inizio dei lavori, che in linea teorica potrebbero partire anche domani, pesa però la sentenza del Tribunale delle Acque di Roma a cui sono ricorse le sei darsene che insistono sul Brenta per fermare l'opera (che nella parte superiore diventerà un ponte). Il Tribunale, dopo alcuni rinvii, si riunirà in forma collegiale il prossimo 17 febbraio, ma non è detto che si arrivi a sentenza. Il Comune però tira dritto e con una recente delibera di giunta ha confermato l'impegno per la realizzazione del ponte che sovrasta lo sbarramento antisalino partecipando all'opera con 3.500.000 euro. «Con l'ultimo provvedi-

mento», spiega l'assessore all'ambiente, Elena Segato, «ottemperiamo al protocollo sottoscritto a giugno 2009 con l'ex Magistrato alle Acque, la Regione e il Consorzio di bonifica Adige Bacchiglione per la realizzazione dello sbarramento. Un'opera strategica, voluta dal ministero dell'Agricoltura, per risolvere il problema dell'intrusione dell'acqua salata nelle colture, su cui noi interveniamo per creare un collegamento viario diretto tra Sottomarina e Isola Verde, alternativo alla pericolosissima Romea. La gara è chiusa, l'inizio dei lavori è prossimo». L'opera, che costerà quasi 20 milioni di euro, 14 dei quali finanziati dal ministero, è sempre stata «difesa» dal sindaco Giuseppe Casson che la considera strategica per «far diventare centro quello che oggi è periferia» collegando tutta l'area sud della città a Sottomarina. Di diverso avviso i titolari delle sei darsene che non contestano la

necessità dello sbarramento salino, ma la collocazione del ponte che secondo loro doveva, come era previsto nel primo progetto, trovarsi alla foce del fiume e non 3,5 km a valle, dove creerà grossi problemi alla navigazione e di riflesso all'attività delle darsene. I titolari sono ricorsi al Tar, hanno raccolto firme e per 50 giorni hanno dormito sotto il municipio per denunciare gli errori tecnici e la mancanza di verifiche sul rapporto costi-benefici dell'opera. Il Tar si è dichiarato non competente e ha passato la palla al Tribunale delle acque (organo giurisdizionale di primo grado con competenza speciale in materia di acque pubbliche, demanialità dei fondi, corsi d'acqua) che tornerà a riunirsi il 17 febbraio. Probabilmente la ditta vincitrice, pur potendo partire con i lavori, attende prudenzialmente il pronunciamento del Tribunale.

Elisabetta Boscolo Anzoletti

CRIPRODUZIONE RISERVATA



CHIOGGIA

Trivellazioni gli operatori soddisfatti dal referendum

► CHIOGGIA

Operatori turistici sollevati dalla decisione della Corte costituzionale di ammettere uno dei referendum sulle trivellazioni che erano stati scartati dalla Cassazione la scorsa settimana. La Consulta ieri ha dichiarato ammissibile il referendum che riguarda la durata delle autorizzazioni a esplorazioni e trivellazioni dei giacimenti già rilasciate.

«Davvero una bella notizia», commenta a caldo il presidente dell'Ascot, Giorgio Bellemo, «un'iniziativa di evidente sfregio all'ambiente e con ricadute pesanti sul mondo turistico, balneare e ittico, verrà giustamente sottoposta al giudizio di tutti con una consultazione popolare, il metodo più democratico. Non può esistere qualcosa di strategico che passi sopra la testa dei cittadini». Dopo il no della Cassazione le Regioni avevano chiesto alla Consulta di esprimersi sollevando un conflitto di attribuzione. Lo spettro delle trivellazioni era tornato forte dopo la bocciatura di cinque dei sei referendum richiesti e le autorizzazioni concesse in alcuni regioni per avviare esplorazioni in mare. (e.b.a.)



SICUREZZA IDRAULICA La denuncia: «Molto ancora da fare. Comune, Veritas e Consorzio spariti nel nulla»

Allagamenti, tutto fermo I comitati lanciano l'allarme

Mauro De Lazzari

MESTRE

«Le cose da fare sono ancora molte, ma i nostri interlocutori sono svaniti nel nulla».

Un messaggio secco per dire che sul piano della messa in sicurezza idraulica della terraferma c'è ancora un gran lavoro da fare, ma che in assenza di risposte da parte delle istituzioni non si va da nessuna parte. A lanciare l'sos sono i referenti di quattro comitati degli "allagati": Bruno Giordano di "Catene-Valleselle", Andrea Di Bari di "Rio Cimetto", Fabrizio Zabeo di "Favaro Veneto" e Andrea Vanin di "Gazzera", che in un comunicato esprimono il loro disappunto per la mancanza di interlocutori con cui dialogare per poter dare continuità al lavoro iniziato dal commissario straordinario per l'emergenza allagamenti Mariano Carraro, subito dopo l'alluvione che nel 2007 sommerse tre quarti della terraferma.

«Nonostante a suo tempo sia stato concordato un calendario di incontri periodici con gli enti preposti, quali Comune, Consorzio di bonifica, Veritas e Protezione civile - affermano i comitati - oltre a non convocarci questi

nostri interlocutori sembra siano svaniti nel nulla, quasi volessero sminuire il problema dell'emergenza idraulica che non è affatto stato risolto. Siamo molto preoccupati».

Un grido d'allarme più che giustificato, visto che nel 2007 furono più di seimila le famiglie che subirono allagamenti. «Il problema è tuttora attuale perché si continua a cementificare - aggiungono i referenti dei quattro gruppi - e mancano opere essenziali per poterle adeguatamente fronteggiare eventuali precipitazioni simili a quelle del passato». I comitati ammettono che la questione è sicuramente difficile da gestire, che le soluzioni sono molto complesse e che i cambiamenti climatici in atto non aiutano a migliorare la situazione, ma proprio per questi motivi diventa indispensabile l'apporto degli enti responsabili. «Da parte nostra continueremo a monitorare l'intero territorio nell'interesse di tutta la cittadinanza - concludono -, ma vorremmo che ci fosse quel confronto continuo con le istituzioni che tutti assieme avevamo concordato e che da troppi mesi, purtroppo, viene disatteso».

© riproduzione riservata



REGIONE VENETO Nuova legge sulla Valutazione d'impatto, previsti anche esami "provvisori" di compatibilità

Ambiente e progetti la Via è più veloce

Pratiche in pochi mesi, meno consulenti e sanzioni

Alberto Terasso

MESTRE

E' perfino familiare, tanto è diventata di uso comune: la Via, valutazione d'impatto ambientale. Normale: la legge vigente risale al 1999, più di un quarto di secolo fa.

Tempo di cambiare, quindi, ed è quello che ha fatto la seconda commissione regionale, presieduta dal Francesco Calzavara (Lista Zaia), approvando la nuova normativa.

Una modifica non di facciata che presenta tre obiettivi: l'adeguamento alle normative nazionali ed europee, la certezza di tempi e procedure, il risparmio economico.

Cave, discariche, derivazioni idroelettriche, piste da sci o forestali, deposito di rifiuti, strade... A volte la Via è davvero troppo lunga.

Concretamente, allora, il traguardo è di passare dall'anno o più, o comunque dai molti mesi in cui si ottiene la certificazione, a 150/180 giorni. E sarebbe un successo. Ma la novità vera è rappresentata da una pre-Via una valutazione d'impatto "provvisoria" da concedere a chi presenta il progetto non ancora esaustivo, in modo da permettere al richiedente di procedere nell'istruttoria e avere un quadro esatto dell'avanzamento dell'iter. Si eviterebbe, per esempio, di veder respinto in blocco il progetto.

«L'esempio è quello di un impianto di separazione dei rifiuti - dice Calzavara - Viene presentato il progetto, ma non i calcoli ingegneristici, elemento non vincolante ai fini ambientali: in questo caso si potrà proseguire per il completamento della documentazione». Altro ele-

mento utile per la velocizzazione della procedura è la semplificazione della Commissione che diverrà Comitato tecnico: ne faranno parte 7 figure regionali e fino a sei consulenti esterni (prima erano 9, con un evidente risparmio). Si farà ricorso ai consulenti solo nel caso in cui non ci siano professionalità adeguate alla questione da affrontare all'interno della struttura regionale. Inoltre si sta ragionando sulla possibilità di fissare un tetto massimo dei compensi. L'attuale commissione Via scadrà il prossimo 29 febbraio: si punta ad avere il nuovo Comitato tecnico entro la fine di giugno.

Un altro capitolo nuovo di zecca è relativo alle sanzioni, materia sulla quale già altre Regioni si sono misurate. La non conformità del progetto a quanto previsto dalla Via, per



GRANDI OPERE Lavori per la Pedemontana Veneta nel Bassanese

esempio, se resterà eventualmente un problema penale in termini di inquinamento, in Veneto potrà essere sanzionata anche dal punto di vista amministrativo.

Ultimo ma non ultimo il capitolo sulla trasparenza e la partecipazione, vista anche la fitta vigilanza dei numerosi Comitati del No che si muove attorno agli interventi sul territorio.

«Daremo ulteriore forza ai processi partecipativi - dice ancora Calzavara - informazio-

ne tempestiva e trasparenza sono strumenti essenziali». Importanti al punto che si prevede l'impossibilità di convocare le inchieste pubbliche nel mese di agosto, quando l'attenzione generalmente cala e c'è la possibilità di far passare anche iniziative palesemente osteggiate.

Per la Via riformata è prevista una dotazione di 600mila euro sostanzialmente coperti dagli introiti generati dal procedimento.

© riproduzione riservata

